LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Morti, feriti e prigionieri nei combattimenti di Seeta e Alequa

L'Agamè in rivolta — La situazione militare — La navigazione pel Canale di Suez interrotta.

L'OBBIETTIVO DEI TRADITORI.

MASSAUA, 20 (*Stefani*). — **Baratieri telegrafa da Addi Bichi (1) 19: Il maggiore Valli occupa sempre il colle d'Alequa a protezione delle nostre carovane (2). Nei combattimenti al colle Seeta ed al colle d'Alequa le perdite nostre ammontano a circa 60 morti, compresi una trentina del** *chitet*, **e circa altrettanti feriti, che furono trasportati ad Adigrat.**

Fra i morti sono i tenenti Cimino Giuseppe e Negretti Luigi; fra i feriti il tenente Deconcilis, fatto prigioniero da Sebath.

Le perdite del nemico accertate sono: due sottocapi e una trentina d'uomini, oltre parecchi contadini armati (3).

***

MASSAUA, 20 (*Stefani*). — **Baratieri telegrafa da Sauriat (4) 19 sera: Sebath ed Agos coi disertori, circa 400 fucili, sarebbero a Debramatil all'est di Maimorat (5). Il movimento non accenna ad estendersi in causa delle immediate misure di repressione (6). L'Oculè Cusai è tranquillo (7). Nel campo scioano non è segnalato nessun movimento.**

Il colonnello Stevani è giunto ad Adigrat, donde ripartirà domani per Maimorat, lasciando in Adigrat un battaglione di cacciatori (8).

(1) Addi Bichi, che sulle carte più minute noi abbiamo riscontrato per Adabue o Adabargi, è già sulla strada da Adigrat a Massaua, a sud di Senafè.

(2) A protezione delle carovane! Quali? Sono le carovane che portano le nostre salmerie, e che forse furono lasciate al di là dei monti Alequa?

(3) Queste notizie sono assai più gravi di quello che si supponeva. Non solo il telegramma ufficiale dà assai più morti e feriti da parte nostra che da parte dei nemici; ma l'aver trovato fra i morti alcuni contadini armati fa supporre che pur troppo tutto il paese sia in rivolta.

(4) Sauriat sarebbe presso i monti. Slura o Sauira, sempre più indietro sulla linea di Massaua, già a nord di Senafè. Parrebbe quindi che il generale Baratieri, per fronteggiare un movimento di giro tentato dai nemici al suo fianco abbia dovuto far retrocedere il quartier generale.

(5) I due ras ribelli, appena rivoltatisi e combattuti i nostri a Seeta o Alequa, avrebbero proceduto rapidamente verso Massaua e sarebbero già venuti a Dobramatil presso Maimerat.

(6-7) Queste parole pare che confermino pur troppo le notizie dei telegrammi privati, che non solo erano in rivolta le bande di ras Sebath e Agos, ma anche altre truppe, e le popolazioni minacciavano ribellione, dal momento che il Baratieri dovette procedere ad energiche repressioni, e informa che l'Oculè Cusai è «ancora tranquillo.»

(8) Il campo scioano non fa movimenti, ma sobilla le popolazioni. E pare che il colonnello Stevani, che aveva tre battaglioni ai suoi ordini, abbia dovuto sgombrare dalle vicinanze di Adigrat. Lascia in questa fortezza un solo battaglione cacciatori; ed egli col resto raggiunge il grosso delle altre truppe retrocesse a Maimerat e forse anche più oltre verso Massaua.

Da questi due telegrammi sembra anche che due punti avanzati abbia lasciato il nostro esercito ritirandosi: — uno al colle di Alequa, dove è in vedetta il maggiore Valli, non si sa con quante forze; — e l'altro ad Adigrat, col battaglione cacciatori lasciato dal colonnello Stevani.

Particolari interessanti sui vari combattimenti in Africa.

Sessanta nostri soldati morti.

Due ufficiali morti ed un prigioniero.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,50:

Il supplemento della *Tribuna*, uscito alle 14, pubblica i seguenti telegrammi di Mercatelli:

Una ricognizione dei nostri. Scambio di fucilate.

«Massaua, 19, (Adideca-Fertu, 15):

«Ieri due battaglioni indigeni con una batteria d'artiglieria a tiro rapido, comandati dal colonnello Albertone, da sinistra, il primo battaglione dei bersaglieri, il battaglione alpino, il 13° fanteria, comandati dal colonnello Nava, da destra, eseguirono una ricognizione verso la posizione già occupata da ras Maconnen. Scopo della ricognizione era di visitare il terreno delle vicinanze. I bersaglieri, che marciavano alla testa, scoprirono pei primi un gruppo di circa cinquanta cavalieri. In seguito a breve distanza, un nucleo di quasi duemila scioani, che presero subito posizione sulla strada che conduce verso la valle del Fera. I nostri ascari scambiarono qualche fucilata colla guardia scioana, lasciata indietro. Quindi, essendo raggiunto lo scopo della ricognizione, le truppe si ritirarono senza impegnare combattimento.

«Gli informatori avevano annunziato l'attacco per stamane alla nostra sinistra; ma invece tutto stamane era tranquillo.

«Si vedono da lontano i campi scioani oltre il Sandabo fra le strade di Adua e di Faras-Mai fino sullo Sciamo. Lo spostamento è dovuto alla mancanza di foraggi.

Il clero e l'incoronazione del negus.

«Si assicura che il Capitolo di Axum abbia risposto a Menelik di esser pronto ad incontrarlo; però la cerimonia dell'incoronazione sembrar loro inutile, visto che egli non ha potuto ancora riconquistare l'impero cacciandone gli italiani.

«Si dice che parte del bagaglio del negus sia diretto ad Adua.»

La defezione di un altro ras.

«Massaua, 20, ore 5 (da Adideca-Fertu, 16):

«Nella notte dal 13 al 14 disertarono Sebath e degiac Agos Tafari con circa cinquecento fucili, di cui settanta si presentarono il giorno appresso.

I ribelli, a cui si aggiunge degiac Tedla aba Guben, presero subito la via di Adaga-Amus.

Una sconfitta dei nostri? — Morti e feriti.

«Verso la sera del 14 una ventina di uomini del *chitet*, dal passo di Cheren, che guardano il passo di Seeta, che mantiene le comunicazioni fra Adigrat e l'amba Sion, scendevano ad Adigrat annunciando l'avanzarsi di una colonna nemica. Il comandante del forte di Adigrat mandò al passo di Seeta sessanta uomini col tenente De Concilis, facendoli poi sostenere da altri quaranta comandati dal tenente Cisterna. Il tenente De Concilis, arrivato tardi, passò la notte sulla montagna. Alla mattina, giuntogli il rinforzo del tenente Cisterna, attaccò i ribelli, ma con esito negativo. In questo scontro rimasero morti un sergente, un caporale-maggiore ed un soldato.

Il combattimento di Alequa.

«La mattina del 16 i tenenti Negretti e Cimino, che con 150 soldati del *chitet* dell'Ocule-Cusai occupavano il passo d'Alequa, avvistarono forti gruppi di ribelli provenienti dal passo Seeta.

«Gli ufficiali davano comunicazione dell'accaduto al capitano Moccagatta, che si trovava con duecento cinquanta italiani presso Mai-Miragoz a guardia di quel magazzino. I ribelli, in numero di circa un migliaio, attaccarono subito il colle di Alequa. Alla fucilata accorse Moccagatta con soldati bianchi. Impegnò un combattimento vicinissimo al colle Alequa. Però, stante il numero preponderante dei nemici, dovette ripiegare sull'altura di Atabei verso Mai-Miragoz, dove, assieme al tenente Bosano, si difese accanitamente col resto dei suoi.

«Il quartier generale, in seguito alle diserzioni avvenute e dietro le prime notizie dell'occupazione del colle Seeta aveva già inviato truppe sulle retrovie per ristabilire le comunicazioni e spazzare i ribelli. Nella notte del 16, il 7° battaglione indigeni, comandato dal maggiore Valli, era arrivato al colle Nefasit, posizione centrale fra Seeta e Alequa. Mentre la mattina del 17 stava per attaccare venne attaccato dai ribelli accorsi da tutte le parti. Ma l'attacco fu tosto respinto. Dal canto nostro abbiamo a lamentare solo la perdita di un bulue basci, di tre ascari e di qualche disperso dalle pattuglie fiancheggianti.

«Il maggiore Valli marciò subito per Alequa, che trovò già rioccupata dalle compagnie Odone e Rossini del 5° indigeni, partite esse pure nella notte dal 15 al 16, le quali avevano incontrata poca resistenza. Furono raccolti vari dispersi e liberati alcuni prigionieri.

«Le nostre perdite ammontano, in complesso, ad una ventina di soldati e due ufficiali.

«Il 10° reggimento, colonnello Stevani, colla 3ª batteria italiana, partiva ieri, 17, per Debra Damo e Mai-Marat per liberare il paese ed assicurare le strade. Le comunicazioni sono adesso stabilite. Si sta riattivando il telegrafo. Gli scioani sono sempre nelle stesse località, immobili.»

Di tutti i nuovi nomi di paesi, località, monti, passi, eccetera, citati nel precedente telegramma non abbiamo trovato sulle carte più recenti, uscite dalla cartografia del Ministero della guerra, che Gougolo Siota corrispondente assai probabilmente a *Seeta*. Esso è posto circa a mezza strada fra Adigrat e l'amba Sion, a sud di Adigrat.

I monti Alequa sono a sud-ovest ed a poca distanza di Adigrat.

Farras-Mai è una regione a sud-ovest di Adigrat e sud-est di Adua, fra questa città e Hamasen.

***

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,45:

L'*Opinione* scrive: «Le perdite nostre non sono maggiori di quelle dei ribelli. Ciò si spiega ricostruendo i fatti. Le bande in grosso numero si trovarono di fronte un piccolo reparto nostro sul colle Seeta la mattina del 15, e, comunque i nostri bravamente si opponessero, furono sopraffatti. Il tenente De Concilis rimase prigioniero, mentre già era ferito. Sopraffatto il piccolo distaccamento che era al colle Seeta, le bande si diressero sul colle di Alequa, dove si trovava un altro distaccamento più numeroso, ma poco più di mezza compagnia, coi tenenti Negretti e Cimino. Anche lì i nostri si difesero come meglio potettero, ma furono egualmente sopraffatti, e morirono allora i tenenti Negretti e Cimino, ma essi già avevano mandato avviso al capitano Moccagatta, il quale accorse con l'altra metà della compagnia. Dovette anch'egli ripiegare combattendo, finchè non giunse il battaglione Valli. Evidentemente i nostri non si aspettavano sorprese in quel punto, comunque molto importante. Tralasciamo qualche severa osservazione, che pur sarebbe giustificata.»

Altre notizie sui combattimenti di Alequa

61 soldati bianchi morti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,45:

Mercatelli telegrafa:

«Massaua, 20 (Colle Zalut, 19):

«Quando i nostri attaccarono il Colle d'Alequa si trovavano solo degiac Agos Tafari colla sua gente e con una parte della gente di ras Sebath e molti contadini armati. Sebath col resto dei suoi si era recato a mettere in salvo la famiglia. La lotta fu accanita. Le nostre perdite totali ammontano a 61 soldati morti e due tenenti, Negretti e Cimino, che comandavano la colonna attaccante.

«Il tenente De Concilis, comandante il primo distaccamento che si incontrò coi ribelli, ferito ad una gamba, rimase prigioniero. Agos perdette due sottocapi: Belata Engheda Amleso e Ligg Ailù, più una trentina di soldati suoi, oltre molti contadini. Le comunicazioni sono ora ristabilite. La nuova linea telegrafica funziona con Mai-Marat. Il colonnello di stato maggiore Ripamonti-Carcano è partito con una grossa carovana da Adigrat per la via di Alequa. Sarà stanotte nelle vicinanze del campo. Altre due carovane in arrivo erano oggi annunziate dalla via di Mai-Marat e Debra-Damo.

«L'Oculè-Cusai è tranquillo.

«Ieri il campo scioano tornò a mostrarsi più fitto verso la nostra destra.

«Stamane nuovi gruppi di tende comparvero anche alla nostra sinistra. Iersera si notò anche il ritorno di molti drappelli sparsisi per razziare, che portavano viveri.

«Alla mattina si erano udite fucilate nella direzione di vari villaggi. Gli abitanti si difendono come possono dalle grosse razzie. Gli scioani trincerano con piccoli muri a secco le loro posizioni. Hanno posto un cannone sopra il sentiero che conduce verso Tarait, nostro posto d'osservazione. Anche i nostri soldati si occupano ad afforzare le loro posizioni.»

La rivolta dell'Agamé.

Fucilazioni esemplari.

Centoventi ribelli morti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 18,30:

Si afferma che nello scontro d'Alequa i ribelli ebbero 110 morti. I circoli militari sono preoccupati della situazione, che si è aggravata. Ras Sebath, sollevando l'Agamè, è ricomparso al nord di Adigrat, tentando d'attaccare le carovane cariche di approvigionamenti. La prima linea delle nostre truppe stette due giorni senza comunicazioni, che venivano intercettate dai ribelli.

***

Baratieri in un dispaccio odierno dichiara che tutti i ribelli che riuscirà ad arrestare saranno immediatamente fucilati come sino dal primo momento della rivolta si fucilarono quanti ribelli gli capitarono fra le mani.

***

I due dispacci della *Stefani* affissi ora a Montecitorio non dileguarono l'impressione pessimista, leggendovisi fra le linee che l'intero Agamè è in rivolta. La frase: «Il movimento non accenna ad estendersi» s'interpreta più come speranza del Comando che come un fatto reale.

In un dispaccio del pomeriggio, Baratieri avverte il Governo d'aver prese tutte le più energiche disposizioni necessarie per impedire il defezionamento delle restanti truppe delle bande.

La nostra situazione militare.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,5:

L'*Italia Militare* così ci delinea la situazione: «Abbiamo al sud bande di ribelli e forse qualche distaccamento nemico; a nord popolazioni sollevate coi preti alla testa e forse qualche distaccamento del nemico, ad ovest il grosso dell'esercito nemico. Questa senza attenuanti e senza aggravanti è la situazione. Contuttociò non è allarmante. Dal sud poco basta a guardarci; dall'ovest facciamo fronte; dal nord, dove importa mantenere aperte le comunicazioni, vi è attualmente il colonnello Stevani con tre battaglioni italiani ed una batteria. Pochi esempi basteranno per calmare le popolazioni e sopratutto i preti. Intanto arriveranno da questa parte i nuovi rinforzi.

«Baratieri stia sulla difensiva; vada molto guardingo; si tenga raccolto; badi solo a mantenersi aperte le comunicazioni; retroceda ove occorra su Adigrat (ma se è già molto più al nord!); aspetti. Non è improbabile che il nemico estendendosi troppo, gli presenti l'occasione di un buon colpo; non ha altro da fare. Se si fossero mandati in tempo i rinforzi necessari, nè le bande si sarebbero ribellate, nè le popolazioni si sarebbero sollevate. I preti porgerebbero ancora i loro omaggi. È lo spettacolo della nostra debolezza, è il frutto della nostra impotenza che suscita nemici ad ogni passo. E si voleva andare all'Harrar!»

***

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,30:

L'*Esercito* dice che in questo stato di fatto ogni operazione militare sarebbe azzardata, almeno finchè i 10,000 uomini ora partiti dall'Italia non siano in condizioni di portare un valido aiuto. I dettagli del combattimento dai quali risultò che pochi tengono le bande dei ribelli, gli sembrano gravi assai e prodromo di maggiori guai, se la prudenza di Baratieri non saprà provvedere. Aggiunge: «È pensare che vi è ancora chi telegrafa dal quartier generale che le truppe scioane sono senza viveri e v'infierisce l'epizoozia, ecc.»

L'obbiettivo che s'erano proposto i ras disertori.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,55:

Secondo l'*Opinione*, i capi banda disertori avevano il principale obbiettivo di tagliare le nostre comunicazioni con Adigrat, e, questo fallito, hanno cercato di raggiungerne un altro, quello di molestare le spalle ed il fianco sinistro eccitando alla ribellione il paese. Non è dubbio che tutto era preordinato: questa defezione da una parte e la rivolta nell'Agamè dall'altra. Se, come dice il dispaccio, le bande erano ieri ad est di Mai-Marat è chiaro che il reggimento Stevani muove contro loro per disperderle.

Il dispaccio di Baratieri dice che l'Oculè-Cusai è tranquillo, ma importa reprimere energicamente la defezione e la rivolta perchè sarebbe gravissimo danno il perturbamento delle contrade alle nostre spalle, specie nell'Oculè-Cusai. L'*Opinione* aggiunge: «Non è dubbio che le nostre difficoltà sono cresciute e l'immobilità del campo nemico ha negli ultimi incidenti facile spiegazione. Si attendeva l'effetto della defezione e della rivolta e dall'una all'altra la dispersione delle nostre forze; ma tutto fa credere che questa speranza debba andare fallita.»

La ribellione sarebbe più grave di quello che si crede.

DOVE È RAS SEBATH.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,35:

Si continua a ritenere la ribellione più grave di quanto a principio pareva, essendo riusciti i ribelli a tagliare fuori la prima linea delle nostre truppe dal campo trincerato di Adigrat.

Per due giorni le comunicazioni rimasero interrotte.

La situazione militare è aggravata dall'estendersi della ribellione in tutto l'Agamè, ove i ribelli sperano di trar profitto dalle razzie, senza schierarsi nè pro nè contro il negus.

Sebath, colla sua banda e i contadini indigeni aggiunti, è segnalato a nord d'Adigrat, ove conduce una guerra di brigantaggio, tentando sorprendere i nostri convogli d'approvigionamento, che dall'Asmara si dirigono a Debra Damo e ad Adigrat.

I ribelli che seguirono Sebath nella defezione sono gli ultimi assoldati. Appartengono quasi tutti alle provincie meridionali della Colonia. Gli altri indigeni reclutati a nord, specialmente fra Cassala e Cheren, si mantengono fedeli come gli ascari.

Le bande assoldate, che non defezionarono, sono però anch'esse sorvegliate e collocate in località e posizioni ove ogni tentativo di ribellione potrebbe essere immediatamente soffocato.

Da quando data il tradimento di Sebath.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17,5:

Posso aggiungervi che ras Sebath era già in corrispondenza col negus quando questi ricevette il maggiore Salsa ed il capitano Angherà. La ribellione si decise dopo il ritorno di Salsa al campo.

Il paese che si è ribellato.

Un anno di storia dell'Agamé.

Gli ultimi telegrammi di Baratieri con l'indicazione del loro luogo di provenienza — che è quello del quartier generale delle nostre truppe — ci rivelano che ormai abbiamo compito a ritroso quasi tutto il cammino che con tanto slancio il Comando d'Africa ci aveva fatto percorrere in avanti, or è un anno.

Allora le tappe si chiamarono Halai, Coatit, Senafè, Adua, Adigrat, Macallè, Debra-Ailat, Antalo....

Ora gli stessi nomi ritornano, ma con quanto diverso significato! Amba Alagi, Macallè, Adaga-Amus, Entisciò, Addi-Dichi e Sauriat, Senafè.....

Per valutare la portata di questo ripiegamento, dal punto di vista geografico, e strategico basta tener presenti le seguenti distanze.

Da amba-Alagi a Macallè	km.	68.
Da Macallè ad Adigrat	»	118.
Da Adigrat a Senafè	»	61.

È dunque un ripiegamento di 247 km. cui siamo già stati costretti.

Da Senafè all'Asmara vi sono 120 km. Dall'Asmara a Massaua, 94 Km., per la strada carreggiabile, ed 80 per la mulattiera. Il nostro quartiere generale è dunque ormai a circa 200 km. dalla capitale della Colonia ed a poco più di 100 km. da quella che è sempre stata ritenuta come la più solida e sicura base d'operazione.

Da Senafè, inoltre, si può arrivare a Massaua, invece che per Senafè-Halai-Asmara, per Zula o per Maio; e così la distanza effettiva Senafè-Massaua-, diventa di 130 km. circa.

I telegrammi di Baratieri provano che la prudenza gli ha imposto di retrocedere per assicurarsi le comunicazioni con la base d'operazione.

Il colonnello Stevani ha lasciato un battaglione di cacciatori nel forte di Adigrat, ed egli si è ritirato a Mai-Merat. In complesso, si vede che si è dovuto sgombrare il paese, perchè la rivolta vi prendeva piede: fortunatamente, secondo gli ultimi telegrammi, se l'Agamè è in fermento contro di noi, l'Oculè-Cusai, invece, si mantiene tranquillo.

***

Che regione è questo Agamè?

All'Agamè si cominciò a pensare concretamente quando, dopo la ribellione di Batha Agos, si sottomise e si disarmò l'Oculè-Cusai. Un mese dopo la battaglia di Halai (bella gloria dell'eroico Toselli), il governatore scriveva, in data 24 gennaio 1895, al ministro degli esteri: «L'occupazione dell'Agamè e del Tigrè offre notevoli vantaggi politici e militari, e sarà mio obbiettivo.» Voleva prima, per altro, accrescere le forze e preparare l'operazione. Le vittorie di Coatit e di Senafè avevano, nel frattempo, incoraggiato questi disegni.

Contemporaneamente, in Italia si preparava l'opinione pubblica alla nuova espansione.

«Nella direzione dell'Oculè-Cusai — presero a dire gli ufficiosi — tra il paese dei dancali, che va al mare, ed il centro del Tigrè, è un paese montano, ricco d'acqua e di terre fertili, popolato di bestiame, abitato da gente ardita ed armigera, l'Agamè.

«Da questo paese si domina il regno di ras Mangascià, e si può stender la mano da una parte fino alla pianura del Gale, alla quale per il prezioso prodotto è tributario gran tratto dell'Abissinia settentrionale e centrale, e dall'altra si può mettere il piede nel cuore stesso dell'Enderta a Macallè, senza contare che si chiudono le vie al contrabbando d'ogni maniera.»

L'Agamè ha dato i suoi re all'Etiopia. Prima della nostra occupazione era governata da scium Tesfai Antalo. Contro di lui stava in campo degiac Agos Tafari, nostro alleato — allora.

Il 24 di marzo il governatore, alla testa di una colonna di spedizione forte di oltre 4000 uomini, muoveva da Senafè. Il dì seguente, alle 3 pom., giungeva ad Adigrat, in pieno giorno di mercato, ossequiato da Agos Tafari. Con Baratieri erano i maggiori Toselli, Galliano ed Ameglio ed il capitano Ciccodicola. Mangascià si andava ritirando verso il sud, all'incontro dei soccorsi che attendeva da Menelik.

Le descrizioni che ci arrivarono della contrada da noi occupata ce la dipinsero tosto come una regione incantevole. Dopo ventisette anni di abbandono vi si può seguire tuttora la via tracciata dagli inglesi. Ruscelli e torrenti scendono al Mareb da una parte, e dall'altra al mare. Svariati e pittoreschi valloni si alternano, ingemmati di paeselli, popolati d'armenti, allietati da una ricchissima vegetazione.

In taluni luoghi le acque hanno corroso il terreno, formando una serie di ambe, che vedute dall'alto sembrano un arcipelago diffuso nel mare azzurro dell'oro.

Tra queste ambe è rinomata quella di Debra Damo, per la sua chiesa e per la sua inaccessibilità. Là si rifugiò la famiglia e la roba di Batha Agos. Ed il nome di Debra Damo ritornò di frequente in questi giorni.

Immiserito dalle guerre e dalle razzie, l'Agamè prometteva per altro di rifiorire al più presto. Come pensare diversamente di quelle magnifiche conche, più feraci di qualsiasi altro paese dell'Eritrea, anche dei piani del Scroe e delle convalli del Metri e dell'Oculè-Cusai? di un paese dove si fanno tre raccolti all'anno e dove un tempo cresceva rigogliosa la vite?

Anche il maggiore Toselli (i lettori ricorderanno le bellissime lettere che ne abbiamo pubblicato dopo amba Alagi) era partigiano dell'occupazione dell'Agamè. «Di là — egli scriveva al fratello cav. dott. Enrico — si domina e si comanda in Adua, come chi ha un bastione minacciante il fianco di una regione che possiede.»

Il Toselli — lasciato ad Adigrat dalla fiducia di Baratieri ad erigervi un forte e ad organizzare la regione — vedeva aperto alla Colonia un largo orizzonte di espansione politica, e libera la via alla sovranità effettiva sopra plaghe di una fertilità straordinaria.

Egli — e può riuscire di conforto ricordarlo, ora che un battaglione di cacciatori viene lasciato in Adigrat, come sentinella avanzata verso il nemico — aveva una fiducia illimitata nel forte che in questo luogo aveva costrutto.

«Si fecero tali miracoli — scriveva al fratello, in data 29 aprile 1895, un mese dopo l'occupazione — che, quando ti perverrà questa mia, avrò la chiusura completa e formidabile, e tale munizionamento da poter tener testa a tutta l'Etiopia.»

***

Subito dopo Adigrat, intanto, il governatore occupava Adua, e mandava una colonna volante a Macallè. Così rimaneva guadagnata alla Colonia (scriveva Baratieri a Blanc, in data 20 maggio, 1895), una zona di terreno più vasta e più fertile dell'intero altipiano.

Il maggiore Toselli attendeva all'ordinamento dell'Agamè: il maggiore Ameglio a quello del Tigrè. Degiac Agos Tafari, lasciato Macallè, troppo lontano ed esposto, si metteva sulla buona posizione di Asbidera, a due giornate da Adigrat, e vi fronteggiava vittoriosamente, il 29 aprile, Tesfai Antalo, lo spodestato signore dell'Agamè.

Il 9 luglio un decreto del governatore costituiva ufficialmente, a sud del Belesa-Mareb, le due zone dell'Agamè e del Tigrè, dividendole in provincie e circondari ed affidandone il comando ai comandanti dei presidii di Adigrat e di Adua rispettivamente.

Dopo Debra-Ailat la nostra occupazione si estendeva più effettivamente a sud. E Toselli veniva lasciato a fortificare Macallè, come già aveva fatto per Saganeiti e per Adigrat.

Dopo..... Dopo veniva la epica giornata di amba Alagi, la gloriosa difesa di Macallè.....

È storia di ieri; sino al ripiegamento del quartier generale su Senafè — la storia di oggi.

Due documenti abissini pubblicati dai francesi.

Parigi, 20 (*Stefani*). — I giornali pubblicano due documenti abissini. Primo: «La relazione di ras Mangascià a Menelik dopo amba Alagi»; secondo: «La lettera di Menelik a persona di nazionalità estera, dicentale che malgrado le vessazioni e gli oltraggi commessi dagli italiani, invitando i ras fedeli al tradimento, egli ha evitato di attaccare gli italiani perchè voleva evitare lo spargimento di sangue cristiano e credeva che le Potenze europee avrebbero loro dato consigli di saggezza.» Quindi Menelik racconta il combattimento di amba Alagi.

La navigazione del canale di Suez interrotta!

Porto-Said, 20 (*Stefani*). — In seguito all'arenamento del vapore tedesco *Kanzler*, la navigazione del canale è interrotta. Ventisei navi aspettano che sia ripresa per potere transitare. (Anche questo ci mancava! I rinforzi mandati in Africa dovranno subire ritardi!)

Porto-Said, 20 (*Stefani*). — Il vapore *Kanzler* non è ancora rimesso a galla.

La risurrezione del Bue Grasso

L'ultimo baccanale.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 19 febbraio.

(A. C.) — La ristaurazione dell'antichissimo uso di portare in trionfo per la città, negli ultimi giorni del carnevale, il Bue Grasso, aveva messo in moto tutta la popolazione di Parigi.

Da tre giorni non si incontravano per la città che turbe affannate le quali, abbandonate sollecite le strade per cui il corteo carnevalesco era già passato, si precipitavano correndo verso le località indicate dai programmi nelle quali il Bue ancora non aveva fatta la propria apparizione.

Questa febbre di movimento che, unita al polverio derivante dal gettito incessante dei *confetti*, aveva impresso alla capitale una impronta anormale, era, d'altronde, in grande parte giustificata dallo splendore dei costumi e dal numero dei carri, per i quali il corteo appariva veramente sontuoso, e dissimile da quelli che accompagnarono il Bue Grasso ai tempi di Carlo V.

In quell'epoca i beccai di Parigi non usavano di prendere parte alla festa, che aveva le proporzioni di un semplicissimo divertimento.

Più tardi, nel XV secolo, quando fu fondata la macelleria della *Porte de Paris*, i capi macellari cominciarono a fornire il bue destinato ad essere condotto per le vie, e, in seguito, somministrarono il denaro necessario ai travestimenti dei garzoni che figuravano nella mascherata.

Nel secolo XVIII la passeggiata del Bue Grasso cominciò a divenire un fatto di grande importanza, e fu abitudine di eseguirla nel giovedì precedente il primo giorno di quaresima.

L'animale, che aveva il capo cinto di una grande corona di lauro ceraso ed era coperto da una ricchissima gualdrappa, recava sulla schiena un fanciullo adorno di un nastro turchino, armato di una spada sguainata e di uno scettro e rappresentante il re della macelleria.

Una dozzina di garzoni, magnificamente vestiti di casacche scarlatte, accompagnavano l'animale, e due di essi lo reggevano per le corna, preceduti, secondo l'uso, da suonatori di violini, di pifferi e di tamburi.

Questa passeggiata tradizionale non fu mai sospesa nè durante i giorni della Lega e della Fronda nè in seguito alle stragi della Saint-Barthélemy, e potè resistere a tutte le grandi commozioni politiche che sconvolsero la Francia durante la Monarchia.

E, soppressa nel periodo tormentoso della rivoluzione francese, fu, nel 1805, rimessa in uso da Napoleone I, che accordò ai beccai il permesso di trarre in giro, per tre giorni, il Bue Grasso per la città.

Nel tragitto l'animale era contornato da dodici garzoni travestiti da druidi e da selvaggi e seguito da numerose maschere e dalla plebe.

Più tardi una Giuria fu organizzata nel mercato di Poissy, presso Parigi, per la scelta dell'animale che doveva figurare nel corteggio, ed i macellai regalarono il bue, che, fino al 1870, non fu più lasciato in disparte nei divertimenti del carnevale.

I disastri dell'armata terribile, gli orrori della guerra e dell'assedio fecero sì che questo spettacolo, tanto gradito alla popolazione, fosse soppresso, e da allora in poi nessuno aveva più pensato a risuscitarlo.

Il Consiglio municipale di Parigi ha pensato quest'anno che le ragioni di lutto, oramai lontane, più non imponevano simile riserbo; e, nell'intendimento lodevole di favorire e dare impulso al piccolo commercio della capitale, stanziarono una somma per le spese del corteggio, e decretarono che dopo venticinque anni il bue riprendesse la sua passeggiata per la città.

***

Due immense tribune di ottocento scanni ciascuna, stabilite ai lati del palazzo dell'Industria ai Campi Elisi, donde doveva prendere le mosse il trionfo, ed una più grande ancora in faccia ad esso, ed altre nella piazza dell'Opéra e nella piazza dell'Hôtel de Ville, furono poste a disposizione del pubblico, ma il grosso degli spettatori trovò posto specialmente sui tetti delle case, che apparvero popolate quanto le strade, donde comodamente godevasi uno splendido colpo d'occhio.

Un drappello della guardia repubblicana apriva la marcia, seguito da un capo-zappatore, da venti uomini, da un tamburo maggiore, punto di mira di tutti i fotografi ambulanti, da ventiquattro suonatori di tamburo, da ventiquattro trombettieri e da sei lancieri a cavallo.

Veniva quindi il carro del *Bue Grasso* retrospettivo, trascinato da quattro cavalli condotti a mano da selvaggi, riproduzione esatta dal carro del 1844, nel quale anno, essendo l'animale stato battezzato con il nome di D'Artagnan, ebbe compagni nel trionfo i tre moschettieri Athos, Porthos ed Aramis, riccamente ravvolti nei loro mantelli cremisini.

Seguiva il carro del *Principe Carnevale*, mascherato, in abito veneziano, rosso e oro, circondato dai gentiluomini della Corte, da musici, da buffoni, da *pierrots*, da dame d'onore e da paggi.

Poscia il carro della *Orticoltura*, preceduto da giardinieri e rappresentante un grandissimo cesto di foglie e di fiori animati, rose, crisantemi, tulipani ed orchidee, dal centro dei quali, in ricchissimi costumi, fino alla cintola, emergevano donne graziose.

Poi il carro dell'*Agricoltura* (recante Cerere, personaggi allegorici ed animali, mietitori, mietitrici e suonatori del contado) precedeva il carro del *Bue Grasso* del 1896, con le corna d'oro, le reni adorne di drappeggiamenti rossi, tenuto in rispetto da quattro sacrificatori in costume romano, da cavalieri e da littori.

Si avanzavano finalmente il carro dell'*Opéra*, con pastori e pastorelle dell'epoca di Luigi XV; il carro della *Alimentazione*, il carro della *Pasticceria*, il carro del *Vino di Francia*, quello della *Birra francese*, quello della *Beneficenza*, quello delle *Colonie*, quello del *Palazzo Reale*, quello della *Cucina* e innumerevoli carri di *réclames* d'ogni foggia e d'ogni dimensione.

***

Per rivedere adunque, appena visto, questo spettacolo veramente degno di una capitale, i parigini si precipitavano a rompicollo per le vie traversali, urtandosi, rovesciandosi e tutto travolgendo nella sfrenata corsa di uomini, di donne e di fanciulli.

Ieri sera, poi, terminato lo spettacolo, tutta questa febbre si concentrò lungo i grandi *boulevards*, e dalla Madeleine alla Bastiglia, e specialmente sulla piazza dell'Opéra e nel quadrivio del Faubourg Montmartre la ressa, per alcuni istanti, fu tale da rendere impossibile la circolazione; e la polvere sollevata dai *confetti*, che raccolti da terra venivano nuovamente utilizzati, rendeva invisibili gli alberi a pochi metri di distanza.

L'eccitamento all'approssimarsi della mezzanotte fu tale, anche per l'effetto delle libazioni, che molte donne vennero malmenate per vie, abbracciate, baciate e a viva forza spogliate dei loro abiti; mentre le loro carrozze venivano urtate, sollevate e in alcune strade secondarie, rovesciate.

Come vedete, la *carnaval-nation* ha trovato una formidabile rivale nella sua sorella latina. E i Galli moderni vogliono far concorrenza ai Saturnali ed ai Baccanali dei loro antichi conquistatori!

La fucilazione di un ascaro disertore e spia.

Macola telegrafa da Massaua, 20, al *Corriere*:

« Stamane, alle ore 7, dinanzi alla tenda del generale Arimondi, ebbe luogo il processo di un ascaro disertato in gennaio e ieri presentatosi agli avamposti, mentre, dopo nascoste le armi, tentava introdursi nel campo a scopo evidente di spionaggio.

« Il Tribunale era composto di Arimondi, del tenente-colonnello Menini, del maggiore Prestinari e dei capitani Zanelli, Baldini, Condelia (Pubblico Ministero) e Rocchi (difensore), e sedeva all'aperto su cassette di munizioni, fra due ali di ascari in rappresentanza dei battaglioni indigeni. L'accusato, assai giovane, ascoltava con la massima indifferenza le parole che venivano tradotte dall'interprete.

« Il processo durò tre quarti d'ora e finì colla condanna alla fucilazione alla schiena.

« L'esecuzione ebbe luogo immediatamente. L'ascaro, senza mostrare alcuna emozione, si grattava tranquillamente mentre si scriveva la sua condanna di morte, che ascoltò mentre gli ascari presentavano le armi.

« Subito dopo, il brigadiere dei carabinieri gli metteva le catene ai polsi, e il condannato, fra i *capità* e seguito dalla truppa bara presente, si portò al luogo dell'esecuzione, scelto al momento, poco più di 200 metri sotto i nostri piedi. Fra le erbe alte e secche frullavano le quaglie.

« Il condannato camminava sicuro, indifferente. Notate che per arrivare al luogo della fucilazione si dovette passare un piccolo burrone e rimontarlo. Ci voleva un certo sforzo di garretti; l'ascaro non dette segno alcuno di languore. Arrivato, fu posto in ginocchioni con la schiena rivolta agli esecutori presi fra gli ascari più vicini. Il plotone, comandato da un ufficiale, caricò le armi, poi scaricò per verificare i tiri, indi ricaricò, mentre il condannato, voltatosi, guardava con la solita indifferenza.

« Dopo il comando *punt.... attenti.... fuo....* partì la scarica. Il corpo del paziente fece quasi un salto avanti. La morte fu immediata. Le cariche di balistite gli avevano forato largamente il petto in quattro parti e fracassata la scatola cranica. »

Il re e gli avvenimenti d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,50:

Il Re, dopo la firma, si trattenne lungamente con i ministri, e sopratutto con Crispi e Mocenni, mostrandosi assai impressionato, non tanto per i fatti d'armi avvenuti, quanto per la ribellione dell'Agamè. Parlando con Mocenni, egli si dichiarò vivamente ammirato del valore dei nostri caduti e dispose perchè arrivasse alle famiglie dei tenenti Negretti e Cimmino un suo dispaccio di conforto.

La domanda del Duca d'Aosta respinta.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,5:

Alcuni giornali affermano che il Consiglio dei ministri decise che il Duca d'Aosta non vada in Africa. Mi risulta invece che il divieto sarebbe venuto direttamente dal Re.

Ventun soldati bianchi morti.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,30:

Si conferma che oltre i due ufficiali sieno morti anche ventun soldati bianchi, di cui ancora non si hanno i nomi. Le perdite dei ribelli raggiungerebbero, fra morti e feriti, i 200 uomini.

Un giornale militare contro l'espansione.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

L'Esercito scrive: « Questa situazione singolarmente contrasta colle insensate spavalderie (non sapremmo adoperare altra parola) di pochi mesi sono e colle goffe declamazioni di chi ancora oggi, alla presenza di questi risultati, si scaglia contro le mezze misure, e sogna ancora spedizioni a fondo e rivincite su larga scala e a breve scadenza! »

« Il Paese sta ora scontando dieci mesi di errori e di imprudenze, dal giorno cioè in cui, dopo Coatit, abbiamo avuto un successo molto contrastato, che facilmente avrebbe potuto convertirsi fin dall'ora in disastro. Alcuni aneotoidi si diedero a propugnare l'espansione e la occupazione militare di vaste regioni con mezzi finanziari e militari affatto insufficienti. Bella campagna nella quale non sappiamo se fosse maggiore l'ignoranza o la leggerezza. »

Lo stato di servizio degli ufficiali morti e del prigioniero di Sebath.

I rapporti di Baratieri e le corrispondenze fin qui inviate dall'Africa non hanno mai fatto menzione, a nostra memoria, di questi tre ufficiali.

Il tenente Giuseppe Cimino aveva 27 anni, essendo nato il 10 ottobre 1869 a Reggio Calabria.

Proveniente dall'Accademia militare, venne nominato sottotenente nell'Arma del genio il 16 novembre 1890 e venne promosso tenente nel 8° reggimento bersaglieri l'8 marzo del 1894. Era un bravo ufficiale, adatto ai servizi d'Africa, dove era stato destinato il 13 gennaio del corrente anno.

L'altro ufficiale morto, Luigi Negretti, era nato il 22 aprile 1864 a Maccio (Como).

Proveniente dalla Scuola militare, venne nominato sottotenente nel 58° reggimento fanteria il 24 settembre 1885. Promosso tenente nello stesso reggimento il 4 novembre 1890, era quindi passato al Distretto di Cefalù il 27 settembre 1894. Anche questi era un ottimo ufficiale, di carattere energico ed abilissimo nella scherma di sciabola e spada; soltanto dall'anno scorso faceva parte delle truppe d'Africa.

L'ufficiale rimasto prigioniero di ras Sebath, Teodoro De Concilis, da Napoli, è nato il 1° ottobre 1861. Proveniente anch'egli, come il Cimino, dall'Accademia Militare e passato tenente all'8° reggimento bersaglieri, dal 4 luglio 1886 fu trasferito una prima volta in Africa, ove stette dal luglio 1888 al giugno 1890.

Ammogliatosi nel 1890, fu nuovamente destinato alle truppe d'Africa il 26 dicembre 1895.

Egli venne fatto prigioniero perchè nel combattimento rimase ferito.

La nona commemorazione della battaglia di Dogali.

Scrivono da Massaua, 2 febbraio al *Vere di Savona*:

L'anniversario del glorioso eccidio di Dogali ricorreva quest'anno in domenica; epperò la commemorazione fu rimandata al giorno seguente.

Alle cinque del lunedì, la Divisione navale del Mar Rosso e coste orientali d'Africa sbarcava una larga rappresentanza di marinai ed ufficiali innanzi al Comando, da cui incamminossi alla volta di Taulud, ove un treno speciale li attendeva.

Mi unii alle truppe, ed assieme partimmo ed entrammo nella diga che congiunge Massaua alla terra ferma.

Traversammo un'agglomerazione di capanne, cui per la loro povertà, diedero il nome di villaggio Meskinopoli, e ci fermammo finalmente a Moncullo.

Qui la regione è inetta a qualsiasi vegetazione; epperciò il paese, tutto pietre e circondato da colline brulle e deserte, è aridissimo.

Qualche avvoltoio sopra le alte roccie; poche gazzelle ed antilopi ne sono gli abitatori.

La ferrovia corre accidentata, ora incassandosi in una trincea, o scendendo e salendo. Giungemmo nei pressi di Dogali. Pochi indigeni, colla noncuranza mussulmana, non si degnavano onorarci d'uno sguardo. Non scorsi intorno alcuna capanna. Pochi minuti dopo di cammino ci si presentò un'altura tetra e funerea.

Dogali!

Una colonna — monumento — fiancheggiata da due croci, insegna la collina fatale.... Quelle croci, nettamente staccantesi nel fondo cupo di un cielo minaccioso, toccavano l'anima e commuovevano, producendo un nodo alla strozza....

Appena usciti dalla gola del monte, ci si parò innanzi un agglomeramento di piccoli tumuli di pietra, modeste sepolture dei nostri martiri.

Camminavano intanto pel ripido colle. Ansanti si pervenne alla cima, che ha forma di un cono, sulla cui vetta, in breve spazio, sta il monumento di marmo di Carrara, candidissimo.

Sul piedestallo si legge la seguente epigrafe:

A duratura onoranza degli italiani
qui valorosamente caduti il 26 gennaio 1887
innalzandosi alla patria bandiera
dall'insidia circuiti e dal numero sopraffatti,
auspici Francesco Crispi
presidente del Consiglio dei ministri
ed Ettore Bertolè-Viale
ministro delle armi di Umberto re d'Italia,
Raimondo Tomagnini da Pietra Santa
eresse.

Attorno al monumento sono molte corone, ed il marmo e le croci sono letteralmente coperti di nomi e di motti scritti a lapis dai tanti che per colà passarono. Le tombe sono formate da quadrati di sassi.

. . . .

I soldati di terra e di mare avevano intanto formato un quadrato, del quale l'altare ed il monumento erano il lato superiore.

Alle 7 monsignor Da Carbonara, prefetto apostolico della Colonia, incominciò la Messa, innanzi al maggior generale Lamberti, vice-governatore, all'ammiraglio Turi, allo stato maggiore ed a ras Omar, capo d'una tribù a noi soggetta.

Dopo la funzione il venerando padre pronunciò patriottiche e toccanti parole, seguito poi dal vice-governatore che, presentando la corona offerta dalla regia nave *Dogali*, fece caldi e bellicosi voti per larga e completa vittoria.

La commemorazione così terminò, e tutti mestamente ritornammo sui nostri passi, asportando ognuno una pietra ed un fiore, ricordo del colle nefasto.

Le sorti del Gabinetto.
Pessimismi ed ottimismi.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,40:

La *Tribuna* ha un articolo molto tetro sulle sorti del Gabinetto. Dice che tutti gli errori, le insufficienze, le debolezze, le titubanze verranno a galla il 5 marzo se il Ministero quel giorno, con uno sforzo di energia, non provvederà perchè la situazione, purtroppo non lieta, si migliori. Essa si domanda: « Riuscirà a farlo? » E si risponde: « Dobbiamo dire che l'impotenza intrinseca, quale ultimamente si è rivelata nel Gabinetto, dopo i dissensi fatti palesi, dopo le discussioni che non noi, ma taluni ministri hanno col loro contegno autorizzato, ci fa dubitare che quello sforzo di energia sia possibile. »

È notevole per contro la *Riforma* che, polemizzando colla *Perseveranza*, mostra ingenuamente di credere molto alla vita del Gabinetto, dicendo che questo non sarebbe contrario alla proposta di trattare gli affari della Colonia in sede di assestamento del bilancio. (!!!)

Per la verifica dei poteri.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,5:

Il deputato Tondi, presidente della Giunta delle elezioni, la convocò per la mattina del cinque marzo. Però venne deciso che il ruolo delle discussioni pubbliche si faccia nella prossima settimana in modo che le parti possano studiare e tenersi pronte per cominciare la discussione il 7 marzo.

L'on. Tondi ha disposto che si esauriscano dapprima le discussioni delle elezioni del 26 maggio e del 2 giugno, perchè, dopo circa dieci mesi di legislatura, si decida definitivamente sopra quelle elezioni e si possa passare all'accertamento dei deputati impiegati. Dopo si esamineranno le elezioni suppletive.

Il Comitato inquirente, composto dei deputati Marzin, Badini ed Antolfone, partirà presto per vari Collegi, dovendo per varie elezioni, come quelle di Frosinone e Capua, decidere avanti la riapertura della Camera.

Una tassa sugli esentati dal servizio militare.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,30:

Il giornale *La Giustizia* stasera dice risultarle da fonte attendibilissima che Boselli, per provvedere alle urgenti esigenze per le spese d'Africa, presenterà al riaprirsi del Parlamento, tra altri provvedimenti, un progetto di tassa militare, il quale colpirebbe i giovani che per imperfezioni fisiche non costituenti deformità nè producenti inabilitazione al lavoro siano esentati dal servizio militare.

La crisi di Napoli.

Roma, 20, ore 21,45. — Finora non fu presa una decisione definitiva circa la Prefettura di Napoli. Si vociferа perfino che non è improbabile che il Prefetto Municchi ritiri ancora le dimissioni. Nel pomeriggio Tajani conferì lungamente con Crispi.

Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,55:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Bussolino è nominato serviente presso la scuola d'applicazione degli ingegneri a Torino — La signora Talco-Cassagna è nominata levatrice assistente presso la clinica ostetrica e ginecologica all'Università di Torino.

Convitti. — Crespi, censore presso il convitto nazionale di Voghera, in aspettativa, è richiamato in servizio nel suddetto Convitto — Mastroianni, istitutore presso il Convitto nazionale di Genova, è trasferito con lo stesso ufficio al Convitto di Lecce — Petarra, istitutore presso il Convitto nazionale di Lecce, è trasferito con lo stesso ufficio a quello di Genova — Favezzani, istitutore presso il Convitto nazionale di Torino, è nominato professore reggente di lingua italiana nella Scuola tecnica di Lavera.

Scuola normale. — Catani Amelia è nominata maestra reggente i corsi complementari femminili e destinata alla Scuola normale superiore femminile di Forlì fino al 30 settembre 1896, e rimanendo comandata sino al termine del corrente anno presso la Scuola normale di Genova.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corti d'Appello. — Gharzi-Parnizza, presidente di sezione alla Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo — Visone, consigliere alla Corte d'Appello di Torino, è collocato a riposo — Mucchi, presidente del Tribunale di Saluzzo, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Torino — Adorni, presidente del Tribunale di Cuneo, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Genova.

Venne aumentato del decimo lo stipendio a Reano, sostituto segretario aggiunto alla Procura generale della Corte d'Appello di Torino.

Tribunali. — Madona, segretario alla regia Procura del Tribunale di Bozzolo, è trasferito alla Procura generale del Tribunale di Novi Ligure — Cariatore, sostituto segretario alla regia Procura del Tribunale di Alessandria, è trasferito alla Procura del Tribunale di Torino.

Preture e Cancellerie. — Gianzana, vice-pretore a Genova, è trasferito a Mortara — Cappa, pretore a Occimiano, è temporaneamente applicato alla Corte d'Appello di Torino — Testa, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore in Alessandria — Asinari, avente i requisiti di legge, è nominato vice-pretore a Nizza Monferrato pel triennio 1896-97 — Venнero accettate le dimissioni rassegnate da Guglieri dall'ufficio di vice-pretore a Nizza Monferrato — Viene aumentato lo stipendio del decimo sessennale a Mazzetti, cancelliere alla seconda Pretura di Genova; a Stoppini, cancelliere alla Pretura di Sestri-Levante; ad Allard, cancelliere di Pretura a Fenestrelle; a Gotta, vice-cancelliere del Tribunale d'Ivrea e ad Arbuffo, vice-cancelliere di Pretura a Torino.

Balbiano, eleggibile agli uffici di cancelleria e segreteria, appartenente al Distretto della Corte d'Appello di Casale, è nominato vice-cancelliere di Pretura a Ciriè — Paradi, vice-cancelliere di Pretura a Sampierdarena, è nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova — Lorenzi, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Genova, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale d'Oneglia.

Sono promossi alla terza categoria: Poggio, vice-cancelliere al Tribunale di Acqui; Saninelli, cancelliere alla Pretura di Spigno Monferrato, Peyron, vice-cancelliere al Tribunale d'Aosta.

Asceroto, vice-cancelliere alla Pretura urbana di Genova, è trasferito alla Pretura di Aulla — Dente, vice-cancelliere alla Pretura di Aulla, è trasferito alla Pretura urbana di Genova — Filiberti, vice-cancelliere alla Pretura di Alessandria, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Alessandria — Tedeschi, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Torino, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Alessandria.

Notai. — Fornara, avente i requisiti di legge, è nominato notaio con residenza a Santo Stefano al Mare — Cortella, id., è nominato notaio a Mornasco — Guglieri, notaio a Fontanile, è trasferito a Molare — Fornaseri, notaio a Cuneo, è dispensato dal suo ufficio — Il notaio Viola è ritenuto decaduto dall'ufficio di notaio, per non avere assunto nel tempo utile le funzioni di notaio a Novara.

Culti. — Venne autorizzato il Capitolo della cattedrale di Pinerolo ad accettare la donazione di una Rendita di lire 250 fattagli dalla signora Amalia Berlen vedova Reynaud — Venne autorizzata la Fabbriceria della chiesa succursale di Sant'Antonio in Borendasse ad accettare il legato di 2000 lire fattole dalla signora Teresa Dolèro vedova Gregori.

Venne concesso l'*exequatur* al sacerdote Pezzi pel beneficio parrocchiale di San Pietro al Varo nel Comune di Varese Ligure, e l'*exequatur* al sacerdote Lodi pel beneficio parrocchiale di Santa Maria della Neve nel Comune d'Acqui.

Una mistificazione?
La conversione del principe Boris.

Ci scrivono la seguente storiella che noi pubblichiamo con tutte le riserve:

Roma, 19 febbraio.

Il y a avec le ciel des accommodements! Era questa la speranza sulla quale il principe Ferdinando di Bulgaria fondava il favorevole risultato della sua recente visita a Leone XIII.

Il colloquio fra il principe e il Papa ebbe luogo senza testimoni; ma, da quanto si può dedurre da un colloquio che domenica scorsa (16 corrente), dopo la Messa, ebbe luogo fra Leone XIII ed un intimo prelato, ecco ...., si tratta di una grossa mistificazione.

A quanto sembra, il principe, per scongiurare la minaccia di scomunica, sottomise al Papa la convenienza e la necessità della ragione di Stato, nell'interesse generale d'Europa, di aderire alle pretese della Russia, che della conversione all'ortodossia del principe Boris faceva una condizione *sine qua non* al riconoscimento della dinastia bulgara.

Il Papa, capo supremo della Chiesa cattolica, non poteva acconsentire tale transazione, e protestò con tutta energia.

Allora il principe Ferdinando promise che il figlio Boris, non ostante la necessaria funzione della pubblica conversione ortodossa, sarebbe educato e conservato sempre, nei penetrali domestici, nella fede e religione paterna, promettendo di dare al Pontefice, su questo particolare, le migliori garanzie, quelle cioè della propria madre e della propria moglie, le quali si recherebbero espressamente a Roma per confermarle ai piedi del soglio pontificio.

A quanto sembra, Leone XIII rigettò sdegnosamente e con accenti severi di prestarsi a simile inganno.

E tutto questo si deduce dal fatto seguente, di cui vi garantisco la scrupolosa precisione:

Domenica scorsa, dopo la Messa, il prelato intimo sopra indicato leggeva al Pontefice la notizia telegrafica che il principe Boris recavasi a Nizza presso la madre, in compagnia della quale farebbe poi ritorno a Sofia.

Il Papa aggrottò le ciglia e, fissando sul prelato le due pupille scrutatrici, dalle quali egli trasfonde l'intimo suo pensiero, esclamò:

— *Non è vero. Se vi sarà un mistificato, di certo non saremo noi quello.*

Intanto però la scomunica non è stata lanciata. L'avvenire spiegherà il mistero.

La morte del professore Regnoli.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 21,50:

Stasera alle ore 19,55 è morto il professore Regnoli. Aveva compito ieri gli ottant'anni.

Era onesto, di un'integrità rara, di una bontà angelica. Fu costante anticlericale. Era adorato dai professori e dagli studenti.

Oreste Regnoli, romagnolo, dovette emigrare da giovane per i suoi sensi liberali. Andò a Genova, ed ivi mostrò la sua qualità civiche nel soccorso prestato ai colerosi del 1856.

Sopraggiunti i fatti del 1859, il Regnoli vi partecipò attivamente. Veniva nominato ministro di grazia e giustizia del Governo delle Romagne; poi, compiuta l'annessione, veniva eletto a rappresentante del Collegio di Savignano per la VII legislatura. Fu quindi deputato per Sant'Arcangelo, per Forlì, per Bologna, fino al 1877 ch'ei fu tra i professori sorteggiati.

Il Regnoli militò sempre nelle file della Sinistra, ed in senso liberale furono i suoi discorsi tutti, fra i quali vanno ricordati quelli sulla questione romana a proposito della celebre interpellanza Audinot; sulla soppressione degli Ordini religiosi, sui Codici del Regno, ecc.

Il Regnoli insegnò per molti anni a Bologna il Diritto civile: e le sue lezioni vi erano tenute in gran conto.

A Bologna e nelle Romagne era popolarissimo e stimatissimo: e venne chiamato a ragguardevoli uffici amministrativi e politici.

Per la causa della Società Veneta.
Due senatori querelati.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 21,55:

La presidenza del Senato nominò una Commissione incaricata di riferire sulla querela presentata dall'avvocato Bo contro i senatori Breda ed Allievi per l'affare della Banca Veneta, di cui vi siete occupati l'altro giorno.

La Commissione è composta dei senatori Perazzi, Finali, Bianchi, De Cesare, Giorgi e Canonico. Essa dovrà decidere se sarà il caso della costituzione dell'Alta Corte di Giustizia, come è stato domandato dalla parte querelante.

Una causa ormai storica.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 23,10:

Il Consiglio provinciale autorizzò il Comitato di stralcio pel conguaglio delle prestazioni militari nel 1848-49 ad accettare le proposte della provincia di Milano per il pagamento del suo debito e ad estendere le medesime facilitazioni alle altre provincie lombarde debitrici di L. 2,172,000 di interessi.

Politica e giustizia.
Un'altra vittoria di Bourgeois.

Parigi, 20 (*Stefani*). — *Camera*. — L'aula e le tribune sono gremite. Molti senatori assistono alla seduta. Grande animazione. *Chaudey* chiede di interpellare il Governo sulle dichiarazioni, contraddittorie fatte da Ricard nelle interpellanze svolte circa l'affare delle ferrovie del Sud.

Su proposta di Ricard dichiarasi aperta la discussione immediata dell'interpellanza Chaudey.

Chaudey protesta a nome dei repubblicani contro le accuse di non volere la luce. Dichiara essere pronto a seguire il Governo nella politica delle riforme, ma non di associarsi alle irregolarità da esso commesse.

Soggiunge che crede di dovere esaminare se il guardasigilli non abbia introdotto la politica nell'amministrazione della giustizia. (*Interruzioni dell'Estrema Sinistra, applausi del Centro*)

Ricard, rispondendo a Chaudey, dice che, invitato da un ordine del giorno formale della Camera ad accertare tutte le responsabilità nell'affare delle ferrovie del Sud, egli aveva l'obbligo di scegliere in qual modo il giudice incaricato di procedere alla nuova istruttoria intendesse il proprio dovere. La Camera dirà chiaramente se il guardasigilli dubba proseguire il compito affidatogli.

Passando poi a dare spiegazioni sulle irregolarità della procedura, Ricard nega di essere intervenuto nella nomina di Lepoittevin a successore del giudice istruttore Rempler. Afferma la regolarità di quella nomina; smentisce che Rempler abbia scritto in proposito una lettera di protesta.

Ricard soggiunge che egli aveva pregato il procuratore generale della Repubblica di affrettare l'istruttoria, e il procuratore ne informò Rempler, che si limitò ad accusare ricevuta di tale comunicazione.

Questa lettera non potrà conoscersi che alla fine dell'istruttoria. Ricard smentisce che abbia voluto immischiare la politica nell'amministrazione della giustizia e dirigere l'azione della giustizia contro alcune determinate persone. Conclude: « La Camera dirà se vuole accordare ancora fiducia al guardasigilli » (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra*)

Barthou appoggia l'interpellanza di Chaudey. Sostiene che Ricard conosceva l'esistenza della lettera di Rempler prima delle ultime interpellanze. Soggiunge che per confessione del procuratore generale della Repubblica, la lettera di Rempler era talmente violenta che questi la modificò dietro invito del procuratore stesso. Inoltre Barthou rimprovera a Ricard di avere chiesto un'istruttoria completamente sopra un sindacato legalmente costituito e su fatti che se sarebbero condannabili dal punto di vista morale parlamentare, non cadono però sotto l'azione della legge. (*Triplice salve di applausi al Centro; frequenti e violente interruzioni alla Estrema Sinistra*).

Ricard dichiara di ignorare i fatti addotti da Barthou. Dice che se avesse conosciuto la lettera violenta di Rempler, avrebbe preso contro lui provvedimenti disciplinari. Rivendica poi suo ufficio di guardasigilli il diritto e il dovere di non serbare presso di sè i documenti interessanti un'istruttoria. Conclude che continuerà a mantenere la stessa attitudine se la Camera gli conserverà la sua fiducia. (*Applausi a Sinistra*)

Ribot ritiene che la politica generale si trova in causa nello incidente di cui si tratta. Constata esservi due tendenze tra gli amici del Gabinetto. Gli uni cercano di evitare un conflitto fra i pubblici poteri, mentre altri trascinano il Governo in una via pericolosa. È tempo ancora di riflettere; domani sarà troppo tardi. (*Applausi al Centro*)

Bourgeois risponde che nella presente discussione la politica generale domina la questione del fatto che le votazioni nelle due Camere dettero eguali risultanze contrarie relativamente all'incidente Ricard e al voto di certe leggi.

Soggiunge: « Ricard avendo convinto il Gabinetto che egli volle adempire il mandato conformemente al voto della Camera e del paese intero, il Gabinetto è pienamente solidale con lui. Si tratta dunque di una questione di fiducia tra la Camera e l'intero Gabinetto. » (*Applausi a sinistra*).

Concludendo dicendo: « Il Gabinetto, sempre sollecito nel difendere la proprietà individuale e l'ordine pubblico, deplora il conflitto tra Senato e Camera. Però non può inchinarsi dinanzi al Senato finattantochè la Camera gli conserverà la sua fiducia. » (*Vivi applausi a Sinistra*)

Vengono presentati sette ordini del giorno. *Bourgeois* accetta quello di Sarrien, così concepito: « La Camera, confermando il voto del 15 febbraio, rinnova la sua fiducia nel Governo e passa all'ordine del giorno. »

Poincarré domanda che si voti per divisione. Dice: « Se gli avversari vi si rifiutano è perchè hanno paura. »

Bourgeois chiede che si ritirino queste parole. *Poincarré* le mantiene. Ne segue una viva agitazione.

Si vota per divisione sulla precedenza da darsi all'ordine del giorno Sarrien su quello di Chaudey, così concepito: « La Camera, perseverando nel volere fare la luce, è risoluta a fare rispettare l'indipendenza della giustizia, e passa all'ordine del giorno ».

La precedenza a favore dell'ordine del giorno Sarrien è approvata con 280 voti contro 238.

L'ordine del giorno Sarrien è approvato con 309 voti contro 185.

Lasserre presenta un articolo addizionale così concepito: « La Camera, deplorando l'intervento del guardasigilli nelle istruttorie giudiziarie in corso, passa all'ordine del giorno. »

Questo articolo addizionale è respinto dal Governo: è pure respinto dalla Camera con 279 voti contro 234.

Un incidente Bourgeois-Poincarrè.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Durante l'odierna seduta della Camera Poincarrè, disse a Bourgeois: « Se vi riparaste dietro un ordine del giorno approvante la vostra politica, fareste mostra di aver paura. »

Dopo la seduta, Bourgeois mandò i suoi rappresentanti a Poincarrè a chiedergli spiegazioni.

I rappresentanti di Bourgeois e di Poincarrè si riuniranno probabilmente nella serata.

Si crede che l'incidente si appianerà.

Lo sciopero dei sarti a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 20,20:

Ieri e stamane continuarono le conferenze tra i rappresentanti degli operai sarti che scioperano ed i rappresentanti dei grandi magazzini di confezione d'abiti. Si è sulla buona via per venire ad un accordo. I proprietari dei magazzini accettano la tariffa fissa, purchè sia stabilita in base del *minimum* che un operaio può guadagnare lavorando a cottimo. Vi furono alcuni disordini nei quartieri eccentrici, dove gli scioperanti malmenarono alcuni operai e operaie che persistevano nel voler recarsi a lavorare. Arrestaronsi due redattori del *Vorwärts* che eccitavano gli operai allo sciopero.

Deputazioni austro-ungheresi.

Vienna, 20 (*Stefani*). — I Parlamenti di Vienna e Budapest sono invitati dai rispettivi Governi a nominare le deputazioni allo scopo di accordarsi sulla ripartizione delle spese comuni in ordine alla rinnovazione del compromesso austro-ungarico.

Duchesne a Marsiglia.

Marsiglia, 20 (*Stefani*). — Il generale Duchesne è giunto reduce dal Madagascar, vivamente acclamato dalla folla.

Terribile scoppio di dinamite nel Transvaal.
40 morti, 200 feriti.

Johannesburg, 20 (*Stefani*). — Otto vagoni di dinamite esplosero. Tutte le case, per un raggio di mezzo miglio, sono crollate. Finora vennero estratti dalle macerie 40 cadaveri e furono trasportati all'ospedale 200 feriti gravemente, di cui parecchi morirono.

Un'orribile tragedia a Cannes.

Ci telegrafano da Cannes, 20, ore 20,10:

Un'orribile tragedia ha impressionato vivamente questa popolazione. Certo Michelis, ex-cocchiere nello stabilimento *Glacière des Alpes*, sparò un colpo di rivoltella sul direttore di esso, ingegnere Guidet, e ciò per vendicarsi del licenziamento che gli aveva inflitto, in causa di continue mancanze nel servizio.

Guidet rimase morto sul colpo. Appena Michelis lo vide cadere si sparò un colpo nella tempia destra, e morì dopo poche ore d'atroce agonia.

Guidet lascia sette bambini, Michelis tre.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

19 febbraio. — **Una mascherata al Manicomio.** — Ieri, dalle 14 alle 18, ebbe luogo al Manicomio la mascherata tradizionale.

Alla strana festa assisterono il consigliere provinciale Curcelli, il direttore prof. Bonfigli e tutto il Corpo sanitario e pochi invitati.

La mascherata, di cui fornirono i materiali l'economo Stuessono e il sotto-economo Scalzi, che ne organizzarono l'esecuzione, fu immaginata dal ricoverato Ghighi.

Vi presero parte una sessantina di matti fra i più tranquilli.

Era composta di tre carri tirati da asini, che rappresentavano il forte di *Macallè*, il bastimento la *Riviscita* e il *Trionfo del conte Trepeo*.

I componenti avevano da se stessi coloriti degli abiti vecchi, e si erano fatti nasi, cappelli e colletti sparentevoli con cartone.

Il corteo carnevalesco percorse tutti i viali della villa.

Poi si fermò sulla spianata presso l'*Albergo della Pace*, e il *conte Trepeo*, che era rappresentato dal Ghighi, pronunziò una filastrocca in versi.

Al suono del concerto degli infermi incominciarono le danze, a cui presero parte trecento ricoverati.

Il dottor Pardo diresse la quadriglia.

Furono quindi estratti sessanta premi di una lotteria.

Gli oggetti erano stati regalati dall'Amministrazione.

La festa, che per le cautele prese dalla Direzione non fu turbata da incidenti, terminò con entusiastiche acclamazioni dei ricoverati al direttore commendatore Bonfigli e agli Amministratori dell'Ospizio.

Furono infine lanciati alcuni palloni areostatici.

GIRGENTI.

18 febbraio. — **Ragazzi imbavagliati dai malfattori.** — L'altra notte alcuni malfattori, parte dei quali armati, si presentarono nella fattoria riunita che trovasi nel territorio di Leura.

Trovati a guardia alcuni ragazzi, li presero, li imbavagliarono e rinchiusero in un sotterraneo.

Poi svaligiarono dei magazzini e ne estrassero 16 ettolitri di frumento e vari altri cereali, che caricarono sui muli e si portarono via.

Dei malfattori non si ha traccia.

MILANO

20 febbraio. — **50,000 lire all'Ospedale Maggiore.** — È morto ieri nella sua abitazione, in via Laura Mantegazza, il nobile Eugenio Parravicini, e nel suo testamento, tra vari legati di beneficenza, ne stabilì uno di 50,000 lire per l'Ospedale Maggiore.

NAPOLI.

19 febbraio. — **La peripezia di un'ammaestratrice di cani.** — Da molto tempo trovavasi in Napoli certa Rosa Abdes, suddita inglese, d'anni 53, la quale, per tirare avanti la vita, s'industriava ad ammaestrare dei cagnolini, che poi portava in giro pei caffè e pei teatrini della sezione Mercato e della Marina, facendo far loro dei graziosi giuochetti al cospetto del popolino che, in sulle prime, mostrava divertirsene moltissimo. Passato del tempo, però, e ripetendosi periodicamente queste rappresentazioni di cani, il pubblico ne fu stanco ed annoiato, e la povera Abdes fu costretta ad affittare un organino e recarsi in altri quartieri per lucrare qualche soldo.

Ma sventuratamente, col passare dei mesi, mancarono anche questi piccoli guadagni, e la disgraziata donna — che, invece di raccogliere l'obolo della carità dovunque andava, era bersagliata dalla ragazzaglia con torsoli e bucce di frutta — dovette rivolgersi parecchie volte al console inglese per avere qualche soccorso. Stanca finalmente di trascinare più innanzi una vita di privazioni e di stenti sempre più incalzanti, la Rosa Abdes decise di togliersi la vita, e ieri mattina nel suo domicilio alla via Forcella, N. 60, ingoiò una forte soluzione di fosforo. Soccorsa però in tempo dai vicini, che seppero la triste risoluzione presa dalla Abdes, la condussero all'ospedale, dove fu subito messa fuori pericolo.

MANTOVA.

19 febbraio. — **L'eredità di un cardinale.** — A Canneto d'Oglio non si fa che parlare di una vistosa eredità. Il fatto sarebbe questo: nel 1832 moriva il cardinale Orioli, lasciando ai suoi parenti parecchi milioni; ma allora non comparve alcuno e la sostanza venne divisa fra altri prelati. Un certo Orioli di Cremona è in possesso del testamento ed è venuto a Canneto avendo saputo esistervi degli altri Orioli. Si dice vi abbia parte anche l'Orioli, professore insignito nella chiesa di Sant'Andrea di Mantova.

SIRACUSA.

19 febbraio. — **Vittime di un ragazzo.** — Nel Comune di Vittoria, per opera di un ragazzo, certo Salvatore Ieri, furono commessi ieri due gravissimi fatti di sangue, di cui rimasero vittime i coniugi Brindisi.

Il detto ragazzo, armatosi d'una lesina, pare infastidito dai due coniugi suddetti, tirava loro alcuni colpi.

La Angela Brindisi, che erasi messa avanti per riparare il marito, riceveva un terribile colpo che le cagionò la morte.

L'Angelo Brindisi fu pure ferito in più parti.

Il piccolo feritore, troppo tardi pentito del misfatto, gittava la lesina e si dava a precipitosa fuga.

Finora, per quante ricerche siansi fatte dai carabinieri, non fu possibile rintracciarlo.

UDINE.

19 febbraio. — **Settantacinque anni di matrimonio!** — A Tercs, due vecchi contadini, per nome Ciat Domenico e Maria, hanno celebrato il loro 75° anno di matrimonio.

Le infezioni cagionate dai pappagalli.

Non è soltanto la famiglia del comm. Enea Bignami che fu vittima di un'infezione prodotta da pappagalli. I medici francesi hanno in questi ultimi giorni dovuto occuparsi frequentemente di casi simili a quello accaduto a Firenze.

I mercanti d'uccelli in Parigi ritengono naturalmente che la pubblicazione degl'igienisti a questo proposito danneggiarono i loro interessi.

L'altro giorno, in un'adunanza tenutasi presso il sindacato della loro industria, protestarono altamente contro il dottor Gilbert, che attribuì ad infezione prodotta da un pappagallo la morte del signor Koch, in via d'Hauteville, a Parigi.

Fanton, segretario del Sindacato dei venditori d'uccelli, biasimò il dottor Gilbert per avere affermato che i pappagalli disseminano malattie, prima d'avere fatta l'autopsia di quelli che appartenevano alla famiglia Koch. In nome del Sindacato, chiese che si aprisse un'inchiesta su questa interessante quistione.

Il dottor Gilbert, che aveva curato il signor Koch, non apparve naturalmente a sostenere le proprie ragioni dinnanzi al Sindacato. Dichiarò peraltro che stava facendo studi in proposito, e ne avrebbe comunicato i risultati alla Società di biologia ed all'Accademia di medicina.

Un detenuto pugnalato dai compagni.

Da Napoli, 19:

All'Ospedale dei Pellegrini, iersera, verso le diciotto, fu ricoverato il diciannovenne Cesare Ciccarelli, da Roma, ferito mortalmente da due colpi di pugnale al fianco sinistro ed al petto.

Alle domande del funzionario di sezione Avvocata, recatosi ad interrogarlo, il Ciccarelli, che è detenuto nella Casa di correzione delle Cappuccinelle, nulla volle rivelare, dicendo solo che in una baruffa, sorta fra varii suoi compagni di camerata, era stato ferito in quel modo.

Dalle prime indagini fatte si seppe però che la rissa ebbe origine per la nomina di un capo *camorrista*, attualmente mancante.

I detenuti, a quanto pare, erano divisi in due partiti, uno favorevole e l'altro contro al capo da nominarsi.

Venuti perciò a diverbio fra loro, alcuni di quei giovinastri trascesero a vie di fatto, e la peggio l'ebbe il Ciccarelli, che ora è in fin di vita all'Ospedale.

Una severa inchiesta fu ordinata dal direttore del Carcere per meglio assodare i fatti e rimettere sopra una via migliore i rinchiusi in quella Casa di correzione.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

20 febbraio. (*Gagliardo*). — **Suicidio o disgrazia.** — Oggi, verso le ore 15, un signore in attesa del treno per Torino, si fermò sul ponte del canale Carlo Alberto presso il cavalcavia ad osservare il gorgoglio delle acque, quando proprio presso il ponte, alla parte destra, scorse il cadavere d'un uomo.

Recatosi tosto a darne contezza al vicino ufficio daziario, due guardie accorsero, ed estratto il cadavere dal canale lo collocarono sulla riva.

Venne subito riconosciuto per certo Carnevale Pietro, soprannominato Turagna, muratore, d'anni 46, scapolo.

Si tratta di disgrazia o di suicidio? Nessuno lo può sapere. Si crede più probabilmente che sia caduto nell'acqua in istato di ubbriachezza.

Il Carnevale mancava di casa da domenica: ieri anzi un suo compagno erasi recato da lui per domandargli dell'opera sua per conto del sig. Campanella.

La Polizia non pertanto indaga per scoprire la verità.

— **Ricreatorio festivo.** — Il Comitato direttivo del Ricreatorio, in sua seduta di ieri sera, deliberava di accettare le condizioni imposte dal Municipio.

Saranno tosto convocati gli insegnanti e aperte le sottoscrizioni fra gli alunni; e l'apertura del Ricreatorio verrà molto probabilmente fatta il 1.o marzo.

— **I salesiani in Alessandria.** — Vi scrissi giorni fa che, sotto gli auspicii di don Bosco, verrebbe aperto nella nostra città un nuovo istituto di educazione e di istruzione.

Completo oggi quella notizia, annunziandovi che i salesiani fecero a tale scopo acquisto della casa al N. 3, in via Santa Maria di Castello, per la somma di lire trentaquattro mila.

Essi entreranno in possesso dello stabile al 1.o di marzo prossimo. Pare però che l'istituto non s'aprirà prima dell'anno 1897, essendo necessari non pochi lavori di distribuzione per rendere la vasta area acquistata adatta allo scopo a cui deve servire.

In questo modo i clericali vanno sempre più consolidando l'opera loro nella città nostra.

CARAGLIO.

19 febbraio. — **Servizio postale.** — Da due mesi ed oggi questo importante servizio pubblico lascia fra noi molto a desiderare.

Una volta il secondo treno della tramvia a vapore in partenza da Cuneo alle 8,45, ci portava regolarmente la corrispondenza di Torino e provincia.

Questa regolarità invece non è più che un'eccezione dal dicembre in qua. Sono frequenti invece i giorni in cui il secondo treno arriva senza lettere e giornali, i quali giungono poi con l'altro successivo delle 12,10. Di questo stato di cose si lagnano ben a ragione i caragliesi, e l'egregio e solerte direttore provinciale renderà loro un ben gradito servizio se vorrà dare ordini perchè i lamentati ed ingiustificati ritardi non si verifichino più per l'avvenire.

TORRE PELLICE.

20 febbraio. (*Umberto...*). — **Disgrazia.** — Un certo Ruben Tourn, quarantenne, carrettiere, transitando ieri, circa le ore 14, in via Carlo Alberto, sventuratamente scivolava sotto le ruote del proprio carro, che gli ruppero la gamba destra.

Prontamente soccorso dal dottor Canepa, dal vice-brigadiere, da un carabiniere e da altri, veniva poi con una carrozza trasportato all'Ospedale.

VERCELLI.

20 febbraio. (*Lux*). — **I funerali del maggiore Randaccio.** — Ieri sera fu accompagnata con solenne pompa al Cimitero la salma del cavaliere maggiore Ignazio Randaccio.

Aprivano il corteo due compagnie del 74 fanteria, cui seguivano le Opere pie ed il clero. Sul feretro erano collocate le armi, la divisa e le decorazioni, ed i cordoni erano retti dal sotto-prefetto Adami-Rossi, dal maggiore Viale del reggimento *Roma*, dal maggiore Bagnoli di fanteria, e dai capitani Bognes e Rosetti. Seguivano il carro il maggior-generale Vacca, la Musica militare, il colonnello Tomba, l'on. Lucca, numerose rappresentanze di ufficiali, di soci del Tiro a segno e da ultimo il corteo si chiudeva con un plotone di fanteria. Numerose corone, tra cui si notavano quella del Tiro a segno e quella della famiglia.

Al cancello di porta Casale parlò il cavaliere colonnello Cesare Faccio, elogiando l'estinto come amico e come soldato, che versò il sangue in parecchi campi di battaglia.

— **Elezioni consorziali.** — L'assemblea del distretto irriguo di Stroppiana con una brillante votazione confermò ad amministratori del Consorzio i signori: Poglia Luigi, Ghisio Giovanni, Carenzo Paolo.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale (Sezione V). — Lambo Carlo, Libione Luigi, Vigliani Luigi, Cattaneo Francesco, contravvenzione alla vigilanza; Bollone Giovanni, furto; Francione Natale, furto.

Corte d'Appello. — Fissotti Francesco, falso giuramento; Nessi Giovanni, appropriazione indebita; Pianozzi Maddalena, furto; Besozzi Camillo, lesioni; Zocchero Domenico, lesioni; Gavello Teresa, furto.

Arti e Scienze

La *Bohême* a Roma.

Roma, 20, ore 18,45. — La prima rappresentazione dell'opera *Bohême*, di Puccini, che era stata fissata per questa sera, venne or ora rinviata a sabato per un'improvvisa indisposizione del tenore Apostolu.

L'ultima del *Crepuscolo*. — Ci si annunzia che l'egregio tenore Grani si è ristabilito in salute e che domani sera avrà luogo l'ultima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*.

Questa notizia sarà certo intesa con piacere da quanti apprezzano l'ottimo artista e da coloro che desideravano udire un'altra volta l'opera wagneriana.

2° Concerto del Quartetto Giovannetti (Domenica, 23 febbraio 1896, alle ore 15, nella sala del Liceo musicale). — Programma:

1. Beethoven, Quartetto, n. 8, op. 59, a) *Allegro*; b) *Molto adagio*; c) *Allegretto*; d) *Finale-presto*.

2. Schumann, a) *Adagio*; b) *Presto*, dal quartetto n. 1, op. 41.

3. Mendelssohn, Quartetto, n. 4, op. 44. a) *Allegro assai appassionato*; b) *Scherzo-allegro di molto*; c) *Andante*; d) *Presto agitato*.

Esecutori: 1° Violino, Luigia Giovannetti; 2° Violino, M. Giovannetti; Viola, G. B. Fighera; Violoncello, L. De Paoli.

Serata Giuseppina Milone al Rossini. — È annunciata per questa sera la recita d'onore dell'attrice signora Giuseppina Milone col seguente variato programma:

Replica della commedia in 3 atti di V. Alfonsini *Muramoni*; *Firfli*, bizzarria musicale di T. Milone, messa in musica dal conte Fossati Rajneri, cantata con accompagnamento d'orchestra dalla seratante, la quale vi sosterrà quattro parti distinte: la romantica, la misantropa, la servente, il sergente.

Chiuderà lo spettacolo la commedia in 2 atti di Federico Garelli: *Na faccenda al bal masché*.

Salone-Caffè Romano. — Stasera farà la sua prima comparsa la rinomata Bena Aladina coi suoi 20 *kackadues* e pappagalli ammaestrati. Sempre applauditi gli Isolani.

Una conferenza dell'on. Pinchia al Circolo filologico. — Domenica, alle ore 15, nel salone del Circolo filologico, l'on. Pinchia terrà una conferenza sul tema: *La leggenda francescana*.

Fotografia attraverso i corpi. — Ieri il prof. Rizzo Giovanni, nell'anfiteatro di fisica della R. Università, faceva pubblici esperimenti sulla fotografia attraverso i corpi, mostrando riuscite prove fotografiche di uno scheletro di mano, di una rana e di una moneta attraverso una busta: continua nello studio.

Leggete in quarta pagina

Il segreto della mendicante

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (20)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

— Non rispondi? T'ho fatto dispiacere?

— Dispiacere? no, mio buon Maurizio, — ella disse finalmente. — Sono io che debbo farlene.... Non posso essere tua moglie.

Il giovane trasse un profondo sospiro.

— Comprendo, — disse, — la mia domanda viene troppo tardi. Tu ti dici che, se non avessi perduto la mia fortuna, non avrei mai pensato alla mia cugina povera; e mi disprezzi perchè ora mi rivolgo a te.

— Non ho alcun motivo per crederti d'animo vile.

— Sì, hai ragione, tutte le apparenze mi condannano.... ho avuto torto....

E delle lagrime, delle lagrime sincere gli vennero agli occhi.

— Ti assicuro, Maurizio, che tu t'inganni assolutamente sulla causa del mio rifiuto.

— Allora, tu sei impegnata.... con un altro.

Colette non rispose.

— Oh! puoi dirmi tutto, va. Dopo ciò che già hai detto, il resto importa poco. Adesso, d'altronde, la mia presenza non t'imbarazzerà più a lungo.

— Se non si trattasse del tuo avvenire, — riprese Colette, — ti direi, ti pregherei di restar qui, sempre.... L'impegno che ho contratto, se è impegno, è di tal natura che la tua presenza o la tua assenza non ci fa nulla.

Maurizio guardò la fanciulla con sguardo pietoso.

— Non comprendo bene, Colette, — riprese, — ma presento che devi aver sofferto.... più di me, forse...., e ciò basta, non solo perchè ti scusi, ma perchè ti domandi perdono della mia bruschezza.... Adesso sono un amico, un fratello al quale si può dir tutto.

La fanciulla chinò il capo senza rispondere.

— Non hai fiducia in me? — domandò Maurizio.

— Ho piena fiducia, al contrario.... ciò soltanto perchè credo la mia confidenza inutile.... Ma ti debbo una spiegazione....

E Colette fece il racconto del dramma che aveva messo sossopra il paese due anni addietro, senza omettere alcuna delle circostanze così tristamente scolpite nella sua memoria; dalla domanda di matrimonio di Luigi Fabrègues sino alla malattia della signora di Sanvièrs, e l'inchiesta del giudice d'istruzione, e la ostinazione di lui a voler vedere in Luigi Fabrègues l'autore del delitto.

— E, da quell'epoca, Fabrègues non s'è più fatto vivo? — domandò Maurizio.

— No, non s'è più fatto vivo.

— E tutte le ricerche fatte per ritrovarlo non sono riuscite ad alcun risultato?

— A nulla, assolutamente.

— Ma allora, cara amica, come supporre che quel povero giovane sia ancora di questo mondo?

Colette alzò su Maurizio i suoi begli occhi neri, velati dalle lagrime.

— Oh! non è morto.... Lo avrei sentito, qua, — ella disse ponendosi una mano sul cuore, — e sino a prova contraria, gli rimango fedele.

Vi fu un silenzio, quindi Maurizio proseguì:

— Dunque, l'autore di quel vile attentato non è stato scoperto? È strano! In un piccolo villaggio come Maussanne, l'opinione pubblica fa presto a designare colui cui può credere colpevole. I sospetti non sono caduti su nessun altro?

— Il giudice d'istruzione non ha neppur voluto cercare altrove.

— Fabrègues aveva bene qualche amico, dei compagni d'officina.... Lo hanno difeso? Lo hanno accusato?

Colette si strinse nelle spalle come per dire che non sapeva.

— Non lo vedevi mai in compagnia dei suoi amici? — continuò Maurizio.

— Una volta lo vidi con un certo Antonio Briadon; so che usciva spesso con lui e suppongo anche che questi gli abbia fatto molto torto nell'affare colle sue dichiarazioni ambigue.

— Ah! Ah! E che ne è stato, di poi, di quell'Antonio Briadon?

— Ha lasciato anche lui il paese. Si è fatto tanti nemici che è stato costretto di partire. Si dice che sia al Panama, dove lavora nei cantieri del canale.

Vi fu un nuovo silenzio di qualche minuto.

— Mi perdoni, Colette? — domandò poi, ad un tratto, Maurizio, prendendo la mano della cugina e stringendola nelle sue.

— Di tutto cuore, caro amico mio.

— Grazie. Partirò meno triste.... È tutto ciò che può desiderare uno sventurato proscritto che non ha ancora altro diritto che quello di soffrire, di lavorare e.... di sperare.... Tu, mia cara Colette, tu meriti di essere felice.... presto o tardi s'ottiene sempre ciò che si merita. Permettimi di lasciarti con quest'augurio. . . .

. . . .

Maurizio s'imbarcò otto giorni dopo, all'Havre, sul vapore *La Champagne*, che partiva per Nuova York.

PARTE TERZA.

Al paese dell'oro.

I.

Circa mezzo secolo fa, una spinta di frenetico entusiasmo fece invadere la California da turbe innumerevoli di emigranti venuti da tutte le parti del mondo: gente del popolo qualchevolta, ma, in maggior parte, spostati d'ogni specie, attratti dal miraggio di guadagni immediati e facili.

Se alcuni ripartirono ricchi, quanti altri, vittime di prospettive ingannatrici, se ne tornarono a mani vuote o pagarono colla vita la loro incursione in quel paese posto sotto le sole leggi dei selvaggi.

Oggi, quella febbre dell'oro pare siasi calmata. La terra, vergine allora, s'è impoverita, si trovarono altrove miniere più abbondanti; il movimento s'è portato verso il sud dell'Africa.

Se l'agricoltura, in California, ha fatto in seguito importanti progressi, il paese ha perduto assai del lato pittoresco.

Era una società originale quella di quei minatori sbarcati da ogni punto del globo e portanti la lingua, le usanze, i caratteri distinti delle razze le più disparate in quell'onda fangosa che li confondeva tutti: la passione dell'oro. Passione malsana, poichè soffoca nell'uomo tutto ciò che è nobile e grande, la famiglia, la religione, la patria.

In quell'epoca il paese era appena esplorato, e ci voleva un certo coraggio pel cercatore d'oro che doveva andare un po' all'avventura attraverso a foreste vergini, a pianure incolte, colla zappa sulla spalla o sotto al braccio la conca in cui lavare la sabbia aurifera.

Ora tutto è mutato. Le persone che vengono ancora coll'intenzione di estrar dell'oro entrano semplicemente al servizio di una compagnia e la ferrovia le porta prosaicamente ai loro pozzi. La California non è più il paese favoloso dei racconti di una volta e il signor Maurizio Barnissol sbarcò, un bel mattino, comodamente, a Sacramento, come un semplice *touriste* che si paga il capriccio di fare il giro del mondo, colla sola differenza che, in luogo d'avere le tasche piene di denaro, andava in California colla speranza di riempirle.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e Cᵒ - Tip. Edit.

GIUSEPPE DEPANIS

L'Anello del Nibelungo.

A Torino avremo ancora qualche rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* che forma l'ultima giornata della *Trilogia* con prologo di Riccardo Wagner.

A coloro che hanno già udito il mirabile lavoro ed a quelli che non vi hanno assistito ancora, è opportuno, indispensabile il libro del Depanis; il quale segue passo per passo la musica e l'azione drammatica, mettendo il lettore in grado di sviscerarne gli intendimenti e le innumerevoli bellezze.

È la vera guida dello spettatore, il quale ricaverà un doppio godimento assistendo alla rappresentazione colla perfetta conoscenza dell'antefatto, della trilogia e del sistema musicale del Wagner.

Il libro costa lire 2 presso tutti i librai.

Società di Risanamento e Costruzioni

Anonima — Capitale L. 2,730,000 versato

Sede in Torino, Via Pietro Micca, 1

I signori Azionisti sono convocati in **Assemblea generale ordinaria**, per le ore **9,30**, delli **7 marzo p. v.**, nel *locale sociale*, di via Pietro Micca, N. 1, col seguente

Ordine del giorno:

1. Presentazione bilancio 1895 e deliberazioni relative;
2. Elezione dei Sindaci;
3. Nomina di Amministratori e dei Sindaci;
4. Relazione della Commissione nominata nell'Assemblea delli 8 aprile 1895.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi alla sede sociale prima delli 6 marzo.

Qualora occorresse una **seconda convocazione** per mancanza del prescritto deposito di Azioni, essa avrà luogo il giorno **14** susseguente.

Torino, 6 febbraio 1896.

1888 *L'Amministrazione.*

CREDITO INDUSTRIALE

Società Anonima — Sede in Torino

CAPITALE L. 11,000,000

I signori Azionisti sono convocati in **Assemblea generale ordinaria** pel giorno **29 marzo p. v.**, alle ore **13,30** in **Torino**, nella *sala della Borsa* (via Ospedale, 28), per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Deliberazioni in merito al rendiconto dello scorso esercizio 1895;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'Assemblea è necessario aver depositato le azioni almeno cinque giorni prima dell'adunanza.

Il deposito delle Azioni si farà, a partire dal **12** sino al **20** marzo p. v.

in Torino presso la *Sede del Credito Industriale;*
Milano » *Sede Banca Commerciale Italiana;*
Lugano » *Sede della Banca della Svizzera Italiana;*
Lucerna » *Banca di Lucerna.*

Torino, 18 febbraio 1896.

1925 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

INCANTO DI STABILI.

Casa in Torino, via San Massimo, n. 9; **due case** in **Moncalieri**, Borgo Mercato, e **prati e campi in Casalborgone**, si pongono all'incanto il **3 marzo 1896**, avanti il Tribunale Civile di Torino, a prezzi convenientissimi.

Per schiarimenti e bandi rivolgersi allo studio dei procuratori collegiati avvocati C. Falco e L. Lombardi, via Pietro Micca, 20. 1051

La Ditta sottoscritta avverte il pubblico che nessuno all'infuori delle proprie Succursali è autorizzato a ricevere inserzioni per i seguenti giornali dei quali essa è esclusiva concessionaria, ed interessa la sua clientela a volersi rivolgere unicamente ai propri uffici in

TORINO *P.a S. Carlo, via S. Teresa, 2.*	*Stampa (Gazzetta-Piemontese)* *Gazzetta del Popolo*
MILANO *Corso Vitt. Eman. 18.*	*Corriere della Sera* *Secolo e Secolo Illustrato* *Perseveranza*
FIRENZE *Piazza del Duomo, 8.*	*Nazione* *Fieramosca*
ROMA *Via del Corso, N. 307.*	*Tribuna* *Messaggero*
NAPOLI *Galleria Umberto I.*	*Corriere di Napoli* *Mattino*
VENEZIA *Piazza San Marco, 144*	*Adriatico* *Gazzetta di Venezia*

I suddetti giornali sono i più diffusi e più importanti del Regno. Chiunque desidera fare della pubblicità si rivolga alla Ditta sottoscritta, la quale a richiesta fornisce prospetti e preventivi gratis.

HAASENSTEIN e VOGLER.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e Cᵒ.